

ALESSANDRA STEFANI ^(a)

VERSO LA NUOVA DIREZIONE GENERALE ECONOMIA MONTANA E FORESTE: IL PERCORSO E LE NUOVE SFIDE¹

^(a) Direttore generale dell'Economia montana e delle foreste. Ministero politiche agricole alimentari e forestali; a.stefani@politicheagricole.it

Nel momento in cui la Direzione generale foreste creata presso il MiPAAF nel 2017 diviene Direzione generale economia montana e foreste, e si accinge a svolgere nuovi importanti compiti dedicati alla montagna, si ripercorrono le attività svolte, le modalità con cui sono state effettuate, i primi risultati conseguiti e quelli che ancora hanno bisogno di impegno, anche alla luce dei punti contenuti nel documento conclusivo del IV Congresso di Selvicoltura (Torino, novembre 2018). La nuova Strategia forestale nazionale sarà verosimilmente, insieme con tutte le altre iniziative, il punto di svolta per un rilancio del settore, che con la gestione forestale sostenibile ed un'attenta opera di pianificazione consentiranno di migliorare la biodiversità dei nostri boschi e contribuire in maniera significativa ad accrescere il capitale naturale nazionale, nonché lo sviluppo dell'economia delle zone montane e collinari, dove ha dimora la maggior parte dei boschi italiani.

Parole chiave: politiche forestali; strategia forestale nazionale; sviluppo della montagna.

Key words: forestry policies; national forest strategy; mountain development.

Citazione: Stefani A., 2021 - *Verso la nuova Direzione generale economia montana e foreste: il percorso e le nuove sfide*. L'Italia Forestale e Montana, 76 (2): 55-82. <https://doi.org/10.4129/ifm.2021.2.01>

- 1 -

Il 5 dicembre del 2019 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha approvato un nuovo decreto organizzativo per il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (di seguito, MiPAAF) in forza del quale la Direzione generale delle foreste (DIFOR) con nuovi e ampliati compiti rispetto a quelli indicati dal decreto istitutivo originario (DPCM 17 luglio 2017 n. 143) assume il nome di Direzione generale dell'economia montana e delle foreste. Il processo di riordino si è completato con il DM 9361300 del 4 dicembre 2020, grazie all'individua-

¹ Relazione inviata per l'Inaugurazione del 69° Anno Accademico dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali.

zione dei quattro uffici dirigenziali non generali in cui si articola. Si ripropone così, nel breve arco di quattro anni, l'antico percorso che aveva portato la prima Direzione generale foreste, creata nel 1911 come effetto dell'approvazione della legge "Luzzatti" (RD 277 del 2 giugno 1910, *Provvedimenti per il demanio forestale dello Stato e per la tutela e l'incremento della selvicoltura*) a divenire Direzione generale economia montana e foreste, in conseguenza della legge "Fanfani" (Legge 991 del 25 luglio 1952, *Provvedimenti in favore dei territori montani*). Il binomio foreste e montagna resta indissolubilmente legato all'interno delle politiche del Ministero nonostante i grandi cambiamenti intercorsi nella sua storia.

Nell'auspicio che l'evoluzione dei compiti e funzioni abbia raggiunto il suo completamento, è opportuno provare a descrivere i passaggi più significativi grazie ai quali la rinnovata Direzione foreste si è inserita nella complessa *governance* del sistema forestale italiano, europeo ed internazionale, tentare di evidenziare i risultati ottenuti anche alla luce dei contenuti della mozione finale del IV Congresso di Selvicoltura (Torino, 5-9 novembre 2018) e mettere le basi per le nuove sfide che attendono l'articolazione ministeriale, di portata non diversa da quelle che affrontò, e vinse, la sua omologa del 1952.

- 2 -

Il tempo presente, caratterizzato da complessità crescente e da evoluzioni a velocità mai riscontrate prima, ha reso evidente a tutti che fatti e crisi locali divengono questioni planetarie, e ciascuna realtà è interconnessa. La risposta alla complessità non può essere la semplificazione, ma nemmeno il suo opposto, la complicazione.

La *governance* del settore forestale italiano sembrava aver imboccato da tempo la strada della complicazione, senza rispondere alle sfide della complessità, non riuscendo a trovare equilibrate risposte ai diversi interessi, spesso in contrasto tra loro.

Lasciando ad altri approfondimenti una descrizione più ampia (Stefani, 2020) ed anche solo limitandosi a descrivere, sinteticamente, l'ordinamento forestale italiano, cui molto contribuiscono norme europee e convenzioni internazionali tanto che da più parti si è ripetutamente messa in dubbio la sua reale esistenza, si può convenire con la visione di Tamponi (1989) che descrive un monosistema evolutosi sino a divenire un polisistema. Al centro del monosistema, il Regio Decreto 3267 del 1923 (*Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani*) che insieme alla norma istitutiva dell'Azienda di Stato foreste demaniali del 1933 e quella sulla bonifica integrale, sempre del 1933, è rimasto nel tempo norma di riferimento di un sistema volto a disciplinare le produzioni boschive senza che l'eccessivo sfruttamento inneschasse, "con danno pubblico" denudazioni, perdite di stabilità, turbamento del regime delle acque. La stessa legge 991 del 1952, "pur con non trascurabili elementi innovativi", poteva essere agevolmente ricongiunta alle precedenti.

L'equilibrio di una buona legge forestale, secondo Frassoldati (1960) andava ancora ricercato tra “le esigenze di soddisfare gli interessi della collettività e di garantire contemporaneamente il diritto del singolo” non esaurendosi in tale dialettica e contrapposizione, ma portandosi verso piani produttivi, politici e sociali, per “le necessità di vita di un vasto ambiente montano”.

Con l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, le funzioni amministrative statali in materia di agricoltura, foreste e montagna furono trasferite fin dal 1972 ai nuovi Enti, che provvidero ad elaborare un *corpus* normativo articolato, restando immutato il RD 3267, divenuto norma cornice anche in tema forestale, oltre che in materia di prevenzione dei dissesti.

I danni all'ambiente ed al paesaggio che andavano suscitando sempre maggiore allarme sociale, dopo un periodo di supplenza delle Magistrature, chiamate ad interpretare alla luce delle nuove esigenze ambientali norme ad altro scopo destinate, provocarono a partire dagli anni '70 l'elaborazione di misure specifiche poste a tutela dell'ambiente, attraverso disposizioni settoriali sempre più ricche ed articolate, con la competenza statale chiamata a misurarsi con le materie delegate alle regioni, spesso innescando conflitti di costituzionalità. Le foreste italiane, con la ricchezza di biodiversità che le caratterizza, sono divenute assi portanti della protezione della natura, sia che siano radicate in aree a vario titolo protette (ancora una volta con rilievo sia statale sia regionale) sia in aree esterne a tale perimetrazione. Le prescrizioni di massima e norme di polizia forestale, originatesi dal RD 3267 per proteggere dal dissesto e divenute norme principe per le attività selvicolturali, furono assunte a requisito minimo per interpretare, dopo ampio dibattito, anche la nozione di taglio colturale, non meglio definito ma consentito senza autorizzazione paesaggistica nelle aree boscate che, *ope legis*, erano nel frattempo rientrate nei beni sottoposti a tutela paesaggistica grazie al decreto “Galasso” del 1985 (DPR 431 del 1985 *Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale* ora confluito, con modificazioni, nel D.lgs. 42 del 2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*).

Il tentativo di ricondurre il sistema fortemente frammentato ad un minimo comune fu intrapreso con il D.lgs. 227 del 2001 (*Orientamento e modernizzazione del settore forestale*) ma le modifiche al Titolo V della Costituzione, ad opera della Legge costituzionale 3 dell'ottobre 2001, complicarono non poco l'efficacia reale dell'articolato. Il D.lgs. 34 del 2018, abrogando e riscrivendo completamente quest'ultimo, è “prodotto della tessitura di una solida trama di coordinamento di norme pregresse, senza, con ciò, tuttavia indulgere ad operazioni di mera unificazione e riordino della frammentazione passata, bensì diretto ad apportare contenuti innovativi produttivi di nuovo diritto” (Carmignani, 2019).

Secondo l'interpretazione di G.M e M. Flick (2020) il sistema forestale italiano, nel suo assetto più recente, è il frutto del passaggio attraverso tre fasi successive, quella della tutela, in conseguenza del rilevante degrado delle foreste, quella della produzione, pur temperata dalle esigenze protettive, e la fase ambientale, in cui

la funzione produttiva e privata della foresta viene ridimensionata a favore della funzione sociale. All'attualità "occorre prendere atto che nell'unità della foresta necessariamente confluiscono la diversità dei suoi innumerevoli componenti, la pluralità di interessi in gioco, la molteplicità dei protagonisti e delle competenze che intervengono nella vita e nella gestione forestale. (*omissis*). Il D.lgs. 34 del 2018 sembra essere il primo strumento in questa direzione."

- 3 -

All'attualità, continua a mancare un quadro completo ed esauriente della situazione delle foreste italiane. La complessità della *governance* che si è cercato di descrivere per sommi capi nel paragrafo precedente, e la prolungata assenza di un reale coordinamento delle politiche forestali, non ha consentito, ad esempio, di consolidare un sistema costante di rilevazione dei dati, di assoluto interesse sotto molti e svariati profili. Ad esempio, con l'assorbimento del CFS nell'Arma dei Carabinieri, la fonte prima di dati forestali verso ISTAT si è interrotta; le statistiche forestali non sono più pubblicate dal 2016.

La DIFOR ha provato in parte a colmare almeno parzialmente la lacuna, subito dopo l'approvazione del D.lgs. 3 aprile 2018, n. 34 "Testo Unico sulle foreste e sulle filiere forestali" (di seguito TUFF), chiamando a raccolta, grazie alla fondamentale collaborazione con CREA, Rete rurale nazionale e Compagnia delle foreste, tutte le organizzazioni pubbliche e private che detenessero dati validi e relativi all'intero territorio nazionale. Con un grandissimo lavoro di squadra e tempi celeri, nell'aprile del 2019 è stato pubblicato il 1° Rapporto sullo stato delle foreste italiane, scaricabile gratuitamente dal sito di Rete rurale nazionale e della Compagnia delle foreste, frutto del lavoro e del materiale fornito da ben 214 diversi contributori.

Il risultato è per alcuni versi sorprendente. Al di là delle superfici forestali, in costante crescita (dato di per se non sufficiente ad indicare valutazioni qualitative) ed al di là di numerose zone d'ombra, come ad esempio la conoscenza del reale volume di materiale forestale tratto dalle foreste italiane attraverso i tagli boschivi, emerge un panorama assai variegato, denso di iniziative pregevoli, spesso non collegate tra loro anche quando simili, un forte interesse per un reale riconoscimento della multifunzionalità delle foreste, il grande apporto delle foreste al capitale naturale nazionale, il contributo prezioso alla biodiversità nazionale, dentro e fuori le aree protette, l'importanza locale di alcuni prodotti del bosco diversi dal legno con filiere ad alto valore aggiunto, la sostanziale difficoltà ad inquadrare nelle classiche tipologie forestali la realtà forestale. Grazie all'elaborazione ed attualizzazione dei dati dell'Inventario forestale del 2005, in attesa di quello del 2015, si evidenzia che, a fronte del 13,2% di fustaie disetanee, il 15,5% di fustaie coetanee, dell'1,7% di fustaie transitorie e il 5,6% di fustaie irregolari, ben il 20% dei boschi è attribuito ad un tipo colturale classificato come "non definito"; l'evoluzione nel tempo di tali tipi di popolamenti è di difficile previsione,

e le tradizionali tecniche colturali mal si attagliano a tale diffusa realtà. I cedui, che assommano al 40% delle superfici boscate, vedono la grande maggioranza appartenere a stadi adulti o a stadi invecchiati, segnale che la pressione sul loro principale prodotto, la legna da ardere, non è così forte ed intensa ovunque, ma anche segnale inequivocabile che i cedui invecchiati restano tali e non divengono fustaie senza adeguati trattamenti. La parcellizzazione delle proprietà, soprattutto private e ospitanti boschi cedui, rende difficilmente sostenibili gli interventi di conversione all'altofusto ed anche una selvicoltura che non sia una mera somma di utilizzazioni.

Complessivamente la rinnovazione gamica è la forma prevalente, attestandosi i rimboschimenti su superfici minoritarie. Si può così concludere che i boschi italiani sono per lo più di origine seminaturale, e portano con sé le tracce di un'intensa e prolungata azione antropica e, più recentemente, di un abbandono colturale, frutto di quello culturale. Dove si realizzano interventi, si tratta per lo più di utilizzazioni singole, e non di una selvicoltura pianificata, atteso che solo il 15% delle superfici forestali risulta assoggettata ad un piano di governo o di assestamento.

Osservando i dati sugli illeciti rilevati, nel 2017, dal CUFA dell'Arma dei Carabinieri, si può evidenziare che in media è stato rilevato un illecito ogni 100.000 ha di bosco; si può trarre da tale dato la conferma che più della pressione per sovrasfruttamento, o per tagli illegali, per i nostri boschi si può parlare prevalentemente di disinteresse quasi che, per la maggioranza degli italiani, sia sufficiente sapere che i boschi esistono, e tanto basta.

- 4 -

Oltre ai tre compiti già esercitati dal CFS e dal D.lgs. 177 del 2016 conferiti al MiPAAF (coordinamento delle politiche nazionali forestali e rappresentanza degli stessi nei contesti internazionali ed europei; certificazioni in materia di commercio internazionale e di detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione; tenuta elenco alberi monumentali d'Italia) numerose altre competenze forestali che il MiPAAF esercitava attraverso varie sue Direzioni generali si sono aggiunte ai compiti che al Ministero sono stati attribuiti dal TUFF. Di maggiore rilievo, per l'ampiezza dell'incarico e la sua capitale importanza, è certamente il perseguimento unitario sull'intero territorio nazionale delle finalità elencate al comma 1 dell'art. 2, nonché l'incarico di redigere e curare l'approvazione dei dieci decreti attuativi previsti espressamente dal testo per la sua completa attuazione.

Al Ministero, di concerto con vari altri Dicasteri e sempre d'intesa con le regioni, nel rispetto della ripartizione costituzionale delle competenze, è conferito altresì il compito di promuovere le attività di gestione forestale (art. 7, comma 2); di intraprendere azioni volte a contrastare il commercio di legname e dei prodotti in legno di provenienza illegale (art. 10, comma 11); di coordinare la filiera vivaistica

forestale nazionale (art. 13, comma 3); di elaborare specifiche linee di programmazione, di coordinamento e di indirizzo in materia di politica forestale in attuazione della Strategia forestale nazionale (art. 14, comma 1); la facoltà di istituire un tavolo di settore al fine di migliorare la governance dei processi decisionali per lo sviluppo delle filiere forestali e specifici tavoli di settore o filiera (art. 14, comma 3).

A tali impegnativi compiti si aggiungono quelli elencati nei sei commi dell'art. 15, in tema di monitoraggio, ricerche, statistiche, formazione ed informazione, tra cui spicca l'elaborazione di criteri per la realizzazione della cartografia forestale nazionale georiferita, e la pubblicazione di un rapporto pubblico periodico sullo stato del patrimonio forestale nazionale, del settore e delle sue filiere produttive. (vedi sopra il riferimento al 1° RAF, pubblicato nel 2019).

La mole di compiti conferiti al Ministero, e dal Ministro delegati alla Direzione foreste, è realmente ingente e di non semplice esecuzione, anche considerando la clausola dell'invarianza di spesa e di risorse umane dedicate, costantemente ribadita nel TUFF.

In ordine di tempo, il primo decreto attuativo non è stato uno di quelli espressamente previsti. Grazie alla possibilità indicata all'art. 14 è stato istituito il tavolo di concertazione tra rappresentanti tecnici indicati dalle regioni e la DIFOR, luogo di elaborazione di strategie concordate e di conciliazione delle priorità, consentendo così di proseguire nel segno della modalità concertativa preventiva che ha caratterizzato l'elaborazione del TUFF. Al tavolo partecipano con continuità rappresentanti del CREA Politiche e bioeconomia, nella sua consolidata opera di accompagnamento delle attività tecniche ministeriali.

La redazione dei Decreti attuativi, tuttora in itinere, ha contribuito grandemente a chiarire il progetto abbozzato dal TUFF, e a ricondurre a termini certamente più contenuti le critiche che avevano contraddistinto la sua pubblicazione nel 2018. Numerosi sono stati i pareri a supporto della bontà dell'elaborazione normativa. Anche il Consiglio di Stato, interessato ad esprimersi anche sul TUFF in una sede contenziosa, ha recentemente attestato che "il D.lgs. 34 del 2018, in considerazione di (questo) inestricabile intreccio di valori-beni-interessi espressi dal patrimonio forestale e delle annesse e conseguenti competenze normative ed amministrative, ha avuto cura di costruire un sistema volto ad assicurare che tutti i diversi (e a volte confliggenti) interessi generali-pubblici messi in gioco dal tema della gestione del patrimonio forestale fossero adeguatamente rappresentati, acquisiti e valutati nei procedimenti attuativi, al fine di garantire, per quanto possibile, un ragionevole equilibrio tra esigenze gestionali, anche di tipo economico-produttivo, e quelle di tutela ambientale e paesaggistica" (Cons. Stato, Sez. I, n. 252, 24 giugno 2020).

La conferma che, nel rispetto dei principi enunciati dall'art. 1 del TUFF e degli obblighi di tutela della biodiversità presente in ogni lembo di bosco e fermi restando gli obiettivi di protezione con diversi gradi di intensità a seconda delle caratteristiche territoriali ed ambientali, sia possibile comunque aumentare, nelle

aree vocate, i prelievi forestali ed innescare lunghe catene di valore nell'ambito della bioeconomia si trova, tra tanti documenti, anche nel recentissimo IV Rapporto sul capitale naturale, pubblicato sul sito del Ministero della transizione ecologica (Capitale naturale, 2021). In esso si legge che “in un’ottica di efficienza ed economia circolare va, quindi, favorito un processo di valorizzazione a cascata dei prodotti della selvicoltura, favorendo l’uso da opera e in bioedilizia, anche in materiali compositi ed una transizione da lavorati di medio-basso valore usati come fonti di calore ed energia rinnovabile verso materiali, fibre e composti ad alto valore aggiunto, di primario interesse per le moderne industrie tessili e della moda, biomedicali, chimiche e, in forma residuale, dell’energia. È promettente anche lavorare ad una chiusura effettiva in modalità circolare dell’uso del legno, con una valorizzazione degli scarti finali anche per la produzione di *biochar* che può essere restituito ai suoli, anche forestali”.

- 5 -

Il TUFF è il frutto di un grande percorso partecipativo. La spinta decisa ad un cambio di passo delle politiche forestali di competenza MiPAAF era venuta dal completamento della redazione di una bozza di norma, elaborata dal Tavolo di filiera foresta legno per superare i problemi non risolti dal D.lgs. 227 del 2001, consegnata all’allora Viceministro con delega alle foreste Sen. Andrea Olivero sul finire del 2014. Constatata l’impossibilità di portare a termine il percorso parlamentare di una nuova norma, nell’ambito della legge nota come “Collegato agricolo” (L. 154 del 28 luglio 2016, *Deleghe al Governo ed ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale*) fu conferito il mandato di modificare il D.lgs. 227/2001, integrandolo, oppure di riscriverlo, abrogando la norma previgente. Non potevano perciò trovare posto, nel testo innovato, nuovi argomenti, quali quello delle biomasse legnose a scopo energetico, o delle complesse interrelazioni tra fauna selvatica e foreste. Fu possibile invece, oltre che premettere due articoli di principi e finalità, introdurre definizioni chiarificatrici di termini in uso corrente nella legislazione nazionale e regionale, senza che fosse altrove reperibile una definizione chiara.

Il testo di legge delegata che si andava abbozzando grazie ad un gruppo di lavoro interdisciplinare fu messo a confronto con tutti coloro che vollero partecipare agli “Stati generali delle foreste” che, preso avvio sul finire di novembre 2016 a Roma, si svilupparono in sette altri partecipatissimi incontri in tutta Italia, terminati nel maggio del 2017. I risultati delle discussioni, ed una sintesi delle aspettative dal nuovo testo, furono raccolti dal *Libro bianco dei boschi d’Italia* presentato ufficialmente al IV Congresso nazionale di selvicoltura (Romano R., Rete rurale nazionale, 2018).

Anche dopo la pubblicazione del TUFF, il personale della DIFOR, con il fondamentale contributo dell’Accademia dei Georgofili, CREA PB e CREA

Arezzo, SISEF, CONAF, colleghi di regioni e province autonome, Federforeste, FLAI CGIL, Società botanica italiana, si recò in innumerevoli incontri in tutte le regioni d'Italia, nel 2018 e nel 2019, per illustrare il decreto e raccogliere elementi utili alla redazione dei decreti attuativi.

Di grande spessore fu la discussione, in più sessioni, tenutasi in occasione del IV Congresso di Selvicoltura (Torino, 5-9 novembre 2018) da cui scaturì la mozione finale, la quale, tra i tanti punti di sintesi del dibattito, rende noto che "I Congressisti ritengono necessario che siano resi operativi la Strategia forestale nazionale e i Decreti attuativi del D.lgs. 34/2018, anche prevedendo finanziamenti con risorse derivanti dal risparmio ottenibile in termini di difesa del territorio mediante l'attivazione di una selvicoltura che metta in primo piano la funzionalità degli ecosistemi forestali".

Con il convinto appoggio dell'allora Sottosegretario con delega alle foreste, on. Franco Manzano, il sistema della concertazione interdisciplinare fu applicato anche alla redazione delle bozze dei decreti attuativi, con la nomina di un gruppo di lavoro per ogni decreto, cui la Sisef ha contribuito, oltre a presenze significative e coordinamento di alcuni gruppi, elaborando un documento di sintesi dello stato dell'arte tecnico-scientifica per ogni argomento, rivelatosi utilissimo per avviare le discussioni.

Le bozze licenziate dai gruppi di lavoro sono state preventivamente visionate sia dal Tavolo di concertazione Stato/Regioni, sia dal Tavolo di filiera foresta- legno, nel frattempo nominato grazie ad apposito Decreto (DM 8746 del 14 settembre 2018).

All'attualità, tre Decreti sono stati pubblicati in Gazzetta ufficiale; due sono stati approvati in Conferenza Stato/Regioni; uno è all'esame dei Ministeri concertanti, due sono in avanzato stato di elaborazione. Il bilancio può certamente dichiararsi positivo. Ne è testimonianza l'accoglienza generalmente favorevole dei testi pubblicati, salutati come passi avanti di rilievo nel sistema di *governance* forestale, e l'unanime approvazione del peculiare percorso partecipativo che continua a caratterizzare l'intera attività normativa e che ha consentito di sviluppare ampia sintonia tra le Regioni e tra queste e la DIFOR, come testimoniato dalla convinta attività di attuazione che in sede locale si sta attivando per la realizzazione degli obiettivi configurati, nel pieno rispetto delle reciproche competenze sancite dal testo costituzionale.

La legge di bilancio 2019 (L. 30 dicembre 2018 n. 145 *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019*), in particolare con i suoi commi 665 e 666 dell'art. 1, ha riconosciuto la necessità di istituire un Fondo, denominato Fondo foreste, per l'attuazione delle misure previste dal TUFF. I fondi devono essere attribuiti mediante l'approvazione di un apposito decreto, d'intesa con la Conferenza Stato/Regioni.

Il Fondo foreste del 2019 ha visto destinare una quota alle regioni, in proporzione al numero, per la gestione degli Alberi monumentali d'Italia, attraverso

azioni puntuali, mirate e pianificate “per garantirne la longevità, per valorizzarli, renderli una ricchezza per tutto il territorio e farli diventare parte integrante della vita sociale e culturale”; la restante quota è stata destinata a finanziare un progetto di raccolta dati sulle aree colpite dagli effetti della tempesta VAIA, di cui si dirà più avanti.

Il Fondo foreste del 2020 è stato suddiviso in parti uguali per finanziare il progetto *For. Italy* e per dare avvio ad un portale delle foreste che raccolga dati statistici, crei le basi per la redazione della Carta forestale nazionale e consenta di pubblicare, periodicamente, il previsto periodico Rapporto sullo stato delle foreste italiane.

Ancora una volta, il processo concertativo preventivo si rivela, lungi dal costituire un appesantimento di natura burocratica, uno strumento utile ad assicurare che le decisioni in merito alla destinazione dei fondi rispondano alle esigenze concordemente ritenute prioritarie e meritevoli del finanziamento in forma unitaria per il raggiungimento degli obiettivi che si stanno delineando.

- 6 -

Nella definizione di bosco che il TUFF presenta agli art. 3, comma 3 e all'art. 4, non sono comprese le formazioni previste all'art. 5: si tratta dell'elenco delle aree escluse dalla definizione di bosco. Tra queste, sono indicate come non costituenti bosco le formazioni di origine artificiale realizzate su terreni agricoli anche a seguito dell'adesione alle misure agroambientali previste dalla Politica agricola comune, l'arboricoltura da legno e da frutto, i cedui a rotazione rapida ed anche gli spazi verdi urbani quali giardini, alberature stradali, siepi, filari, i gruppi di piante arboree.

Ad alcuni commentatori, è parso che questo articolo 5 escludesse dalla vincolistica conseguente alla definizione di bosco, in particolare per gli effetti del vincolo paesaggistico, tutti i rimboschimenti radicati in Italia, compresi quelli che, radicati da tempo sulle nostre colline e montagne, sono entrati appieno nel paesaggio dei luoghi e assicurano servizi ecosistemici al pari dei boschi di origine naturale.

Pare opportuno sottolineare, invece, che l'art. 4 fugna ogni dubbio in proposito. Sono infatti assimilati a bosco i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per la difesa idrogeologica del territorio, la salvaguardia del patrimonio idrico, i compiti di conservazione della biodiversità, di protezione del paesaggio e dell'ambiente, di miglioramento della qualità dell'aria.

Questo ultimo aspetto è divenuto di capitale importanza, soprattutto per l'aumentata sensibilità collettiva ai problemi dell'inquinamento dell'aria delle città, per i problemi sulla salute dei cittadini e per il contributo delle emissioni gassose al cambiamento climatico. Numerose iniziative, anche di carattere privato, si sono create per mettere a dimora alberi nelle aree urbane e periurbane, non tutte coordinate ed assistite da adeguata formazione tecnica. Meritoria in tal senso l'iniziativa della Fondazione AlberItalia, nata nel 2021, che, oltre a raccogliere

fondi per svariate iniziative di messa a dimora di alberi, ha pubblicato un manuale di semplice consultazione *online* dedicato a mettere a dimora “l’albero giusto nel posto giusto” ed a seguirne lo sviluppo con le cure colturali idonee per affermarne la vegetazione (Motta, 2020).

Di grande rilievo, per la cospicua dote finanziaria, la previsione dell’art. 4 del “Decreto clima” (DL 14 ottobre 2019 n. 111 *Misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell’aria*) dedicato alle città metropolitane; il riparto delle risorse a disposizione dovrà tenere conto, quali criteri di selezione, della valenza ambientale e sociale dei progetti, del livello di riqualificazione e fruibilità dell’area, dei livelli di qualità dell’aria e della localizzazione nelle zone oggetto delle procedure di infrazione comunitaria del 2014 e del 2015. Il comma 1 dell’art. 4 del TUFF ha consentito alle circolari esplicative elaborate dal MATTM per l’attuazione delle sue previsioni di chiarire che al di fuori dei centri urbani di cui al comma 2 dell’art. 142 del D.lgs. 42/2004 e qualora i parametri dimensionali rientrino nelle previsioni minime di superficie, gli impianti arborei realizzati con i fondi del Decreto clima devono a tutti gli effetti essere considerati come bosco e conseguentemente vincolati dal punto di vista paesaggistico, a garanzia dell’investimento compiuto con fondi pubblici.

La DIFOR non ha compiti specifici in materia di verde pubblico. Partecipa però di diritto al Comitato nazionale del verde pubblico, istituito presso il Ministero della transizione ecologica ai sensi della L. n. 10 del 2013, che ha collaborato alla stesura della Strategia nazionale del verde pubblico (2018), con lo slogan “foreste per le città”.

Il grande livello di elaborazione tecnico-scientifica italiana nelle politiche del verde pubblico è stato riconosciuto dalla FAO, che proprio in Italia, a Mantova, nel dicembre del 2018 ha scelto di organizzare il primo Congresso mondiale delle foreste urbane. Nel “welcome speech” tenuto nel Teatro comunale gremito di pubblico proveniente da ogni parte del mondo, chi scrive, in qualità di più alto rappresentante delle Amministrazioni italiane partecipante ai lavori, ha potuto sottolineare le profonde connessioni tra il verde forestale, presente su una superficie pari ad un terzo del territorio italiano prevalentemente in montagna e collina, ed il verde urbano e periurbano, per la creazione di una rete interconnessa di aree verdi, naturali ed artificiali, in macchie, filari, boschetti, vere e proprie foreste, a diversa intensità di tutela, in grado non solo di migliorare la qualità della vita dei centri abitati, e di mitigare il rischio dei cambiamenti climatici, ma anche di aumentare, riducendo la frammentazione, la funzionalità del patrimonio forestale ed incrementarne il valore in termini di capitale naturale.

Sulla base delle positive esperienze in corso e dell’approfondito grado di elaborazione tecnico-scientifica, la candidatura avanzata dal Ministero degli Esteri italiano, supportato dal MiPAAF attraverso la DIFOR, per ospitare a Roma, grazie anche alla collaborazione del CREA per la prima sede, una sezione

dell'*European forest institute* dedicata proprio allo studio ed alla ricerca sulle foreste urbane ha ottenuto ottima accoglienza. La Convenzione tra lo Stato italiano ed EFI è in avanzato stadio di elaborazione e si auspica sia siglata quanto prima, atteso che il progetto finanziato da EFI denominato "Biocities" è stato affidato, dopo essere stato presentato a Roma nella sala Cavour del Mipaaf il 26 febbraio 2020, alla regia del prof. G. Scarascia Mugnozza, in qualità di rappresentante SISEF per il "Consorzio biocities", che dovrà produrre un *green book* dedicato al tema delle biocittà.

- 7 -

Le piantagioni di nuovi alberi, sia che si tratti di creare cinture verdi urbane e periurbane, sia che si tratti di rimboschimenti o ripristini di aree degradate, devono essere effettuate piantando "l'albero giusto al posto giusto", effettuando cure colturali e risarcimenti adeguati al loro affrancamento, con le giuste aree di provenienza, affinché la biodiversità ne esca rafforzata.

In tale proposito, la Direttiva 1999/105/CE e successive integrazioni è stata compiutamente recepita dall'Italia grazie al D.lgs. 386 del 2003 (*Attuazione della Direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione*); il decreto prescrive, proprio a tutela della biodiversità nazionale, che il materiale vivaistico impiegato a fini forestali sia di qualità adeguata e provenga da semi o altro materiale idoneo alla propagazione proveniente da una regione di provenienza affine a quella del luogo di impianto.

Il medesimo decreto prevede che l'assistenza tecnico-scientifica al MiPAAF sia assicurata da una Commissione tecnica appositamente nominata e formata da esperti del settore. Per una serie di sfortunate coincidenze, la Commissione creata dal decreto 386/2003 è stata abrogata, privando così il Ministero dell'organo deputato per legge ad assisterlo ed a formulare le proposte per l'attuazione piena della normativa. L'assenza di coordinamento centrale ha portato ad una situazione molto diversa da regione a regione, ben descritta nel 1° RAF nella sezione dedicata alla vivaistica forestale.

Grazie all'art. 13 del TUFF, in tema di materiale forestale di moltiplicazione, attraverso la certificazione della qualità del materiale e la sua provenienza, l'aggiornamento dei registri regionali dei materiali di base e la creazione del registro nazionale, alla possibilità che i tre Centri nazionali per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale attualmente gestiti dal CUFA dell'Arma dei Carabinieri possano essere integrati da altri centri in grado di rappresentare zone omogenee dal punto di vista ecologico, il processo organizzativo del settore ha potuto ripartire.

Attraverso le disposizioni dell'art. 16, comma 2 del TUFF, la Commissione tecnica è stata ripristinata, istituita con Decreto interministeriale 12077 del 12 dicembre 2018 e nominata con Decreto Dipartimentale 2305 del 13 giugno 2019, ed ha avviato alacremente i suoi lavori per recuperare il tempo trascorso e rispondere alle richieste pressanti di linee di indirizzo per il settore vivaistico

forestale nazionale. Il 30 dicembre 2020 è stato firmato il DM 9403879, volto alla valorizzazione delle risorse genetiche forestali, attraverso la definizione degli aspetti relativi all'ammissione dei materiali di base negli appositi registri, l'istituzione di un apposito Registro nazionale e la sua comunicazione in sede internazionale, le relative modalità di tenuta ed aggiornamento.

Molto importante è il contenuto del Decreto in merito a cosa debba intendersi per fini forestali, per raggiungere i quali il D.lgs. 386/2003 prescrive che sia obbligatorio dotarsi di materiale di propagazione forestale certificato. Tra i fini forestali si comprendono dunque, dal 2021, tutte le attività di cui all'art. 7, comma 1, del TUFF, le attività di arboricoltura da legno e da biomasse, il ripristino ed il restauro delle aree degradate, la creazione di boschi urbani e periurbani, il ripristino di zone umide, torbiere, ecosistemi costieri, anche al fine di contribuire alla fornitura di servizi ecosistemici.

I numerosi allegati al DM 9403879 riportano il fac-simile del certificato principale di identità, gli elenchi nazionale e regionale, i criteri di ammissione dei materiali di base ascrivibili alle varie categorie previste, il modello di documento informativo essenziale per l'assistenza amministrativa reciproca tra gli Stati UE prevista dal Regolamento (CE) 1598 del 2002.

Nella sezione del sito ministeriale dedicata alle risorse genetiche forestali è pubblicato un documento tecnico redatto da alcuni componenti della Commissione tecnica, con la collaborazione di altri esponenti di comprovata esperienza nel settore, dedicata ad una nuova cartografia nazionale delle regioni di provenienza, basata su dati e rapporti scientifici, significativa per la protezione della biodiversità nazionale. Le attuali tre regioni di provenienza, manifestamente non in grado di assicurare l'obiettivo che ci si propone di ottenere a garanzia delle attività in corso e delle prossime che potrebbero anche essere finanziate con i fondi del Piano nazionale di resistenza e resilienza, si suggerisce siano portate a 19. Il nuovo DM, che recepisce il risultato del lavoro tecnico-scientifico, è stato elaborato dalla Commissione tecnica, visionato dal Tavolo di concertazione, ed è posto all'attenzione della Conferenza Stato/Regioni per un parere, non obbligatorio ma ritenuto opportuno. Il lavoro della Commissione tecnica è stato altresì presentato durante una riunione del Tavolo ministeriale per il settore florovivaistico, poiché la grande richiesta di piantine forestali per le attività di messa a dimora in aree urbane e periurbane non potrà certamente essere assicurata solo con il materiale attualmente presente nei vivai forestali pubblici, e potrebbe essere prodotta, nel rispetto delle specifiche regole, in vivai privati.

La DIFOR ha recentemente aderito, con fondi propri, ad EUFORGEN, il programma europeo per le risorse genetiche forestali che promuove la conservazione e l'utilizzo sostenibile di tali risorse, come parte integrante della gestione forestale sostenibile. Un apposito gruppo di lavoro con esperti del settore è stato creato presso la DIFOR nel 2021 ed ha avviato le sue attività.

- 8 -

A tutela della biodiversità dei nostri boschi “con particolare riferimento alla conservazione delle specie dipendenti dalle necromasse legnose” il D.lgs. 227 del 2001 al suo articolo 6 disponeva che le Regioni favorissero il rilascio in bosco di alberi da destinare ad invecchiamento definito. Tutte le norme regionali vigenti hanno recepito il disposto, introducendo nei propri regolamenti, in misura variamente articolata, il rilascio di alberi ad invecchiamento indefinito durante gli interventi autorizzati di utilizzazioni, e il rilascio di quota parte del materiale legnoso, ramaglie e cimali, in bosco, al fine di accrescere la necromassa al suolo, riconosciuta elemento importantissimo per la complessità dell’ecosistema forestale.

Il TUFF ha ripreso tali disposizioni, che sono state rese ancora più esplicite dalle modifiche introdotte nel testo grazie all’approvazione della norma di conversione del Decreto clima. L’art. 7 del TUFF è stato arricchito da un comma 13 *ter*, il quale dispone che le Regioni e Province autonome, in accordo con i principi di salvaguardia della biodiversità, favoriscano il rilascio in bosco di alberi da destinare all’invecchiamento indefinito.

La stessa legge di conversione ha introdotto, tra le definizioni dell’art. 3, la definizione di bosco vetusto. Si tratta, in armonia con quanto auspicato nella mozione finale del IV Congresso di selvicoltura, della prima codificazione giuridica del concetto che pure è riportato, senza precisi contorni, in molta letteratura scientifica. Come d’abitudine, il nuovo testo rimanda ad un decreto attuativo la redazione di apposite linee guida per l’identificazione ed il riconoscimento dei boschi vetusti nazionali, secondo tre parametri che devono essere tutti presenti nell’area da candidare: l’assenza di disturbi da almeno 60 anni, la presenza di stadi seriali legati alla rigenerazione ed alla senescenza spontanea, la presenza di specie autoctone spontanee coerenti con il contesto biogeografico.

Grazie al gruppo di lavoro composto da ricercatori e rappresentanti regionali, sono a buon punto le elaborazioni delle linee guida grazie alle quali le regioni potranno avviare, di iniziativa o su segnalazione, gli opportuni approfondimenti per valutare se sussistano le condizioni per dichiarare un’area forestale “bosco vetusto” e segnalarne la presenza al MiPAAF, che custodirà ed aggiornerà la Rete nazionale dei boschi vetusti. È altresì prevista una sezione speciale della rete ove far confluire i boschi vetusti segnalati secondo le indicazioni dell’UNESCO, qualora i parametri riscontrati in tali aree non rientrino tra quelli riportati dalla norma.

Grazie all’avanzato stato di elaborazione giuridica sul tema, l’Italia, unica Nazione europea che lo ha fatto, è stata candidata a coordinare, con altre tre rappresentanze nazionali, la discussione sulle “old growth forests” in corso a livello europeo, nell’ambito dell’attuazione della Strategia europea per la biodiversità 2030. La definizione contenuta nel TUFF e la bozza di decreto attuativo sono pienamente coerenti con il contenuto del documento prodotto da JRC *Science for policy report*, dedicato alle foreste primarie ed alle foreste vetuste (Barredo *et al.*, 2021).

Il MiPAAF, attraverso la DIFOR, in collaborazione con i Comuni italiani e le regioni, contribuisce alla tutela di altri alberi di particolare importanza. Si tratta degli alberi monumentali, patriarchi verdi con particolari caratteristiche di longevità, di particolarità floristica, di forma e dimensioni non comuni, capaci di incarnare valori e significati speciali per le collettività locali che li ospitano.

Raccogliendo l'eredità del lungo lavoro preparatorio avviato dal Corpo forestale dello Stato e da alcune regioni con leggi proprie, e grazie all'art. 7 della L. n. 10 del 2013 (*Norme per lo sviluppo di spazi verdi urbani*), la DIFOR ha potuto pubblicare il 19 dicembre del 2017 il decreto relativo al primo elenco degli alberi monumentali d'Italia. Con cadenza annuale, sono tre i decreti integrativi che recepiscono le segnalazioni regionali, su proposta dei Comuni, come previsto dalla norma, ed è in corso di pubblicazione il quarto decreto di aggiornamento, per un totale di oltre 3600 alberi monumentali. Nella parte del sito ministeriale dedicato agli alberi monumentali d'Italia, oltre agli elenchi aggiornati e ad un repertorio fotografico degli AMI, sono pubblicate la circolare ministeriale che chiarisce gli aspetti amministrativi legati alla tutela degli alberi monumentali e le linee guida per gli interventi di loro cura e salvaguardia, approvate con Determinazione dirigenziale il 31 marzo 2020. Le linee guida sono rivolte prevalentemente ai proprietari degli alberi monumentali, ma anche alle imprese addette alla loro cura ed ai Funzionari tecnici dei Comuni, come sintesi delle migliori pratiche sperimentate nel tempo. Come da consolidata prassi per la DIFOR, le linee guida sono state elaborate grazie alla collaborazione di un nutrito gruppo di lavoro, ed approvate sperimentalmente per un anno. Al suo termine, sono state raccolte le osservazioni di tutti gli operatori che sono state discusse in una partecipata riunione e, con le opportune modifiche, sono state approvate con decreto e pubblicate sul sito ministeriale nella forma definitiva.

Il sito ospita anche i risultati dei concorsi banditi in tema di alberi monumentali, l'ultimo dei quali ha consentito di raccogliere un repertorio fotografico formato dalle immagini inviate da cultori degli alberi monumentali, tra i quali sono state scelte le 13 fotografie giudicate migliori da una apposita commissione interna per essere riportate sul calendario AMI 2021. Sono presenti anche le istruzioni per le modalità di segnalazione ai Comuni, da parte di chiunque voglia proporre come monumentale un albero, in area urbana così come in bosco (al momento, i numeri si equivalgono) ed un catalogo di dati *on-line* visualizzabile su *Google maps*, per rendere più agevole la localizzazione geografica e consentire una visita. L'intento è quello di valorizzare un turismo lento, in luoghi non troppo conosciuti, per godere delle emozioni che i patriarchi verdi sanno regalare. Ne è prova la conclusione del concorso che ha consentito di vedere classificato il platano di Curinga (CZ) al secondo posto del concorso europeo "European tree of the year 2021", basato su una votazione *on-line* aperta al pubblico. Da quando ha assunto notorietà, Curinga ed il suo platano sono visitati, nei weekend, da centinaia di turisti.

Secondo Ferrucci (2019) i monumenti verdi assurgono “a paradigma di un auspicato nuovo rapporto tra uomo e natura, che superi la tradizionale concezione antropocentrica, a favore della ricerca di uno sviluppo umano in armonia con la natura, e deve essere concepito nel contesto della ricerca di un nuovo approccio ecologico al diritto delineato dalla Carta dei monumenti verdi, la cosiddetta “Carta di Siena”.

- 9 -

La perturbazione di origine atlantica che ha imperversato sul Nord Est italiano dal 26 al 30 ottobre 2018, interessando anche le vicine regioni svizzere, austriache e slovene, nella notte tra il 28 ed il 29 ottobre ha generato venti di scirocco che hanno raggiunto velocità mai registrate prima d’ora sulle nostre Alpi, con punte anche di 200 km orari. L’uragano, oltre a molti altri danni, ha causato lo schianto a terra di milioni di alberi, radicati nei boschi tra i più belli e più conosciuti d’Italia.

I principali danni ai boschi, occorsi nelle province di Trento, Bolzano, Vicenza, Belluno, Pordenone, Sondrio e Brescia, sono stati stimati nell’ immediatezza della calamità naturale grazie alla pronta collaborazione tra DIFOR, Regioni e Sisef, attraverso l’interpretazione di foto satellitari. I primi risultati furono pubblicati già nel febbraio del 2019 (Chirici *et al.*, 2019).

Nel tempo i dati di superficie (42.500 ha) ed i volumi dei tronchi abbattuti (8,5 milioni di mc) sono stati confermati da stime sempre più accurate, man mano che le attività di censimento, ed allontanamento dove possibile dei tronchi a terra, hanno consentito di avere più chiaro il quadro.

La DIFOR ha continuato a collaborare alle attività conseguenti gli schianti, contribuendo alla redazione dell’Ordinanza di Protezione civile 558 del 15 novembre 2018, che consente misure straordinarie di intervento nelle aree boschive nonché destinando la quota di fondi messi a disposizione dalla Legge di stabilità 2019 ai proprietari dei boschi colpiti dalla calamità per contribuire alle spese da sostenere per i lavori da effettuare. Nell’estate del 2019, grazie al contributo di Federlegno arredo, la DIFOR si è fatta promotrice di un’iniziativa che è stata realizzata grazie alla SISEF, ERSAF Lombardia e a Compagnia delle foreste: sono state stampate diverse migliaia di copie di un opuscolo denominato “Il bosco ritornerà”, distribuito grazie a Federalberghi nelle principali località turistiche del quadrante Nord Est colpito dagli effetti dell’uragano VAIA. Il contenuto, di carattere divulgativo ma di alto livello scientifico, ha contribuito a spiegare ai turisti i fatti avvenuti, le attività in corso, le possibili evoluzioni nelle aree denudate, in una prospettiva ecologico- forestale.

Inoltre, in accordo con le regioni, una quota parte del fondo foreste 2019 è stata destinata al monitoraggio nel tempo degli effetti ecologici degli schianti ed al fine di conoscere con maggiore precisione la reale superficie interessata, atteso che i dati rilevati da ciascuna autorità amministrativa regionale non sono

facilmente sommabili tra loro. Il Comitato tecnico previsto dal decreto di ripartizione dei fondi, incaricato di fornire le indicazioni e le direttive per l'espletamento delle attività di monitoraggio, è stato nominato con DM 73403 del 15 febbraio 2021 e comprende, oltre ai rappresentanti designati dalle regioni e province colpite, i proff. Gherardo Chirici ed Andrea Battisti. Nella primavera del 2021 partiranno i primi rilievi a terra per la raccolta di dati sull'evoluzione ecologica delle aree schiantate, sugli attacchi degli insetti scolitidi alle piante rimaste in piedi, mentre sono in corso le idonee elaborazioni per la riunificazione dei dati delle superfici coinvolte dai danni da vento. Si tratta di rilievi di grande interesse, che rispondono alla richiesta del coordinamento delle azioni di monitoraggio su ampia scala formulata da chi ha avviato le prime indagini nel 2019 (Faccoli *et al.*, 2020).

Alcuni di questi risultati contribuiranno forse anche a colmare la mancanza di dati lamentata anche da chi si sta esercitando per comprendere come e se gli schianti hanno influenzato il mercato del legno, essenzialmente locale, giungendo comunque a prime conclusioni che, in linea con quel che è stato riscontrato da studi in altri Paesi, nel lungo periodo si attendono trend in discesa sia per la disponibilità di tondame sia per i prezzi (Udali *et al.*, 2021)

- 10 -

La ricomposizione delle competenze forestali all'interno del MiPAAF intorno alla ricostituita Direzione Generale delle Foreste, oggi dell'Economia Montana e delle Foreste, ha trovato una particolare sintesi di competenze migrate dal Corpo forestale dello Stato e di competenze prima distribuite a vari Uffici delle Direzioni DISR Sviluppo Rurale e PQAI Promozione Qualità Agroalimentare: accanto ad importanti ruoli di coordinamento nazionale con proiezioni internazionali in materia di CITES, Convenzione Internazionale di Washington, Regolamenti Europei FLEGT ed EUTR sul commercio del legname, si affianca, a livello nazionale, il coordinamento delle Filiere Forestali con i nuovi temi della gestione forestale sostenibile e della valorizzazione dei prodotti spontanei del bosco.

Come Autorità nazionale di Certificazione CITES, la DIFOR ha garantito una leale collaborazione istituzionale all'Autorità nazionale di Gestione del MATM, oggi MiTE, ed un supporto, anche in termini informatici con la Procedura SIAN PIC, agli altri attori del sistema CITES nazionale: Carabinieri forestali, Guardia di Finanza e MAECI. Interpretando un ruolo di cucitura di una organizzazione così frammentata, la DIFOR è riuscita a rendere sinergiche, o quanto meno collaborative, posizioni inizialmente contrapposte negli ambiti lasciati vuoti dalla scomparsa del Corpo forestale dello Stato che della CITES era stato per anni punto di riferimento unico e focale. Con tal ruolo riconosciuto e consolidato e con le prospettive di sviluppo dell'infrastruttura informatica a supporto dell'attività di Certificazione CITES, sussistono le condizioni per investire in una maggiore visibilità del ruolo giocato con iniziative di presentazione dei

dati dell'attività certificatoria da affiancare alle attività di reporting che il MiTE assicura verso i coordinamenti internazionali.

Come Autorità Competente per i Regolamenti UE FLEGT ed EUTR, la DIFOR ha assunto un ruolo di coordinamento delle Autorità Doganali e di *Enforcement* che si è andato via via consolidando sia sul piano nazionale sia in quello internazionale. Ciò ha garantito quella centralità nell'implementazione dei due regolamenti che la normativa nazionale ha riconosciuto al MiPAAF ma che era stata timidamente esercitata nei primi anni dell'attuazione di FLEGT ed EUTR mettendo il nostro Paese in difficoltà rispetto ai check della Commissione. Oggi il nostro Paese sta terminando di scontare alcuni ritardi accumulati nell'attuazione di entrambi i regolamenti e, soprattutto con riferimento al controllo sulla legalità del legname di provenienza nazionale; l'importante recupero nell'attuazione viene e verrà accompagnato da un'attenta valutazione delle ricadute sul debole tessuto imprenditoriale della filiera legno nazionale fatta di realtà medio piccole di ambito rurale e montano che non devono essere messe al margine dall'attuazione di norme che hanno una ratio ben diversa dalla normativa forestale regionale. Chiave di volta sarà l'ormai istituito Registro nazionale EUTR che, oltre ad essere uno strumento per orientare i controlli, che devono essere a campione e basati sull'analisi del rischio, è prima ancora uno strumento conoscitivo di un contesto imprenditoriale e produttivo attualmente poco conosciuto e sottostimato. Contrastare il commercio illegale del legno e dei prodotti di origine forestale ed elaborare una normativa più stringente che limiti l'introduzione nel mercato europeo di prodotti che causano direttamente o indirettamente la distruzione delle foreste è una delle dieci "Proposte per le foreste d'Italia" che Legambiente ha lanciato in occasione del Terzo forum nazionale sulla gestione forestale sostenibile, tenutosi a Roma il 19 novembre 2020 (Nicoletti A., *et al.*, 2020).

Un'attenzione rivolta a queste realtà che nasce dalla vicinanza alla filiera del settore forestale che, però, accanto alle imprese forestali dedite al prelievo del prodotto legno da ambiti forestali pianificati e gestiti in maniera sostenibile, vede la DIFOR impegnata nel mettere a frutto tutte le potenzialità economiche che le foreste offrono puntando molto sulla regolamentazione di quelle filiere apparentemente minori raggruppate sotto la denominazione di prodotti non legnosi del bosco: tartufi, funghi, resine, bacche, sughero. Una delicata operazione di individuazione dei vari attori della filiera e dei loro interessi, a volte contrapposti, mirata a dare a tutti i settori un piano nazionale di filiera e una nuova norma quadro di riferimento nazionale volta a far emergere settori prima nascosti come il tartufo e a rendere più concorrenziali anche sul mercato europeo prodotti nazionali di pregio come il sughero. Un impegno che si gioca marcando in primo luogo l'appartenenza di tali filiere al comparto forestale pur riconoscendo il ruolo di reddito integrativo per quelle aziende agricole che, diversificando la loro base aziendale, hanno individuato nel bosco gestito una fonte di reddito che, a volte, può divenire di primo interesse. E in questo ambito non si può non citare anche

la continuità assicurata a proseguire l'azione dell'Osservatorio Nazionale per il Pioppo, già Comitato, assicurando l'adeguamento delle norme amministrative al nuovo scenario del Registro Nazionale dei Materiali di Base recuperando un ritardo nella valutazione, approvazione e iscrizione di nuovi cloni e promuovendo, insieme al CREA ed alle Regioni a vocazione pioppicola, la diffusione dei cloni a Maggior Sostenibilità Ambientale (MSA) sostenuti con le misure del PSR. Il lavoro del tavolo pioppicolo, nella sua proiezione internazionale presso la FAO denominata *International Poplar Commission* (IPC), ha portato all'affidamento al nostro Paese della XXVI sessione dell'Assemblea IPC che, pur se con un ritardo di un anno causa pandemia, si terrà nell'ottobre 2021 in modalità da remoto con un importante congresso scientifico internazionale sul pioppo ed altre specie a rapido accrescimento.

In ultimo, sempre con riferimento al settore delle filiere forestali, va riferito del fatto che la DIFOR ha proseguito l'attività del tavolo di filiera forestale, ricostituendolo nell'ambito della nuova normativa forestale che la stessa DIFOR ha finalizzato: quel TUFF che sta via via vedendo la sua piena attuazione mano mano che si realizzano i numerosi decreti attuativi in esso previsti.

- 11 -

La DIFOR, dalla sua istituzione ad oggi, si è prodigata per riattivare e ricucire i rapporti internazionali sulle foreste, partecipando attivamente a tutti i tavoli internazionali in tema di foreste che vedano una rappresentanza italiana.

Una forte azione viene assicurata in sede di Gruppo Foreste del Consiglio dell'Unione Europea (*Working Party of Forestry*), dove un contributo attivo viene fornito in merito alle principali tematiche forestali dell'Unione e dove la posizione italiana spinge per l'applicazione della Comunicazione della Commissione Europea sullo stato delle foreste del mondo, in particolare sulla necessità di interrompere la deforestazione mondiale indotta dall'agricoltura e dalle altre attività produttive non forestali, anche salvaguardando la vita dei popoli indigeni che vivono nelle foreste primarie (tutto questo in collaborazione con il Ministero della transizione ecologica che guida l'attività italiana in seno al gruppo dei Paesi firmatari della Dichiarazione di Amsterdam). L'attività sul *Green Deal* è appena iniziata, ed è seguita con costante attenzione.

Oltre questo viene assicurata la partecipazione attiva ai lavori del Comitato Permanente Forestale (SFC) della DG AGRICOLTURA della CE, dove, tra l'altro, vengono presentate costantemente le attività nazionali sul tema foreste.

La DIFOR segue le attività della Conferenza Ministeriale per la protezione delle foreste in Europa, anche detta "Forest Europe", che ha avuto nella tematica del *Forest Legally Binding Agreement* (FLBA) un'intensa attività diplomatica negli ultimi anni e che nell'aprile 2021 ha visto celebrare i suoi trent'anni con la firma, a Bratislava, della Risoluzione ministeriale dedicata al percorso paneuropeo di adattamento al cambiamento climatico ed alla Dichiarazione dei Ministri deno-

minata “ Il futuro che vogliamo: le foreste di cui abbiamo bisogno”, documenti sottoscritti dal Ministro Patuanelli il 16 aprile scorso.

Sul tavolo *Forest Europe*, anche in connessione con le attività forestali dell'UNECE, si sta lavorando alla ricostruzione del flusso dei dati forestali trasmessi dall'Italia, anche in collaborazione con ISTAT, *National correspondent* per le statistiche forestali, così come per il *Joint Forest Sector Questionnaire*.

Le collaborazioni con la FAO sono importanti, in particolare con il suo Dipartimento Foreste. La DIFOR ha assicurato la realizzazione del FRA2020 (*Forest resource assessment*), coordinando un numeroso gruppo di lavoro composto dai maggiori esperti nazionali del settore. Inoltre, viene assicurato il coordinamento delle attività della già citata *International Poplar Commission* (IPC), il coordinamento di Silva Mediterranea (dove l'Italia è alla guida del Segretariato, grazie all'impegno del CREA), ed anche nei vari gruppi di lavoro, in particolare quello sugli incendi boschivi e quello su *urban and periurban forests*. Infine, è assicurata la partecipazione italiana al *Working Party on the Management of Mountain Watersheds* (WPMMW), gruppo di lavoro all'interno della *European Forestry Commission* della FAO.

Inoltre, viene assicurata la partecipazione all'*United Nations Forest Forum* (UNFF) a New York, che proprio nel mese di aprile 2021 vede i lavori della conferenza UNFF16.

- 12 -

La frammentazione delle proprietà forestali, in particolare di quelle private, è una caratteristica ben conosciuta e spesso identificata come un ostacolo a qualunque iniziativa che si proponga di realizzare progetti, siano essi di rivalutazione del bosco come spazio naturalistico, di cura del territorio e del paesaggio, di conservazione e quantificazione della funzionalità degli ecosistemi o i più tradizionali progetti di valorizzazione delle produzioni sostenibili. Il Presidente dell'Accademia Orazio Ciancio afferma, nel volume intitolato “I diritti del bosco” (2018) che “Non vi è alcun dubbio: per innovare il settore forestale è necessario agire su più fronti. Innanzitutto si deve fare in modo che si sviluppi un dialogo tra proprietà pubblica e privata, classe imprenditoriale, lavoratori e organi istituzionali di controllo in modo da stabilire un rapporto di fiducia che faciliti lo sviluppo del settore”.

L'art. 10 comma 5 del TUFF, riprendendo la visione della Strategia forestale europea del 2013 e le politiche dello sviluppo rurale per garantire la tutela e la gestione attiva delle risorse agro-silvo-pastorali, il miglioramento dei fondi abbandonati e la ricostituzione di unità produttive che consentano di attuare piani forestali e non mettere in atto semplici utilizzazioni, punta sull'associazionismo tra proprietari, sia pubblici sia privati. Con l'obiettivo di favorire la costituzione di forme associative o consortili di gestione delle aree silvopastorali, con i Fondi sviluppo e coesione 2014-2020 nell'ambito del Piano operativo agricoltura è stato predisposto un bando, che si è chiuso nel febbraio del 2021. Sono stati previsti contributi in conto ca-

pitale per la realizzazione di interventi di animazione territoriale per la promozione della gestione sostenibile e la valorizzazione delle risorse silvo-pastorali e la costituzione e prima gestione di forme associative e consortili per la redazione di piani pluriennali che favoriscano la gestione attiva e sostenibile del patrimonio fondiario e lo sviluppo di filiere produttive ad esso legate. Tra le condizioni di ammissibilità al bando, vi è la previsione della costituzione di una superficie minima di superficie associata, che deve essere costituita da una superficie territorialmente contigua di almeno 30 ettari a bosco, o aree assimilate a bosco, e superfici agricole e pascolive intercluse o contigue fino al massimo del 50% della superficie a bosco.

Il bando ha riscosso un notevole successo. Sono pervenute 50 istanze, tutte concernenti la creazione o il sostegno a forma associative. Il segnale è chiaro, anche per le Regioni, cui spetta il compito di favorire, con metodi simili o altre iniziative politiche, la ricomposizione fondiaria, anche tramite semplici associazioni di scopo, per passare dal quadro programmatico alla sua realizzazione nella concretezza dei territori.

- 13 -

L'articolo 6 del TUFF prevede, per la prima volta in Italia, l'elaborazione di una Strategia forestale nazionale, di durata ventennale, posta al vertice di una sorta di piramide pianificatoria che vede, a scala sempre più ampia, redigere il programma forestale regionale per ogni regione, i piani forestali di indirizzo territoriale per aree omogenee a scala per esempio di vallata o comprensorio boschivo omogeneo, i piani aziendali, o di gestione, o di assestamento e loro strumenti equivalenti a livello di proprietà singole o associate. La SFN è chiamata a dare attuazione ai principi ed alle finalità indicate agli articoli 1 e 2 del TUFF, con particolare riferimento alla Strategia forestale UE (COM 2013 n. 659 del 20 ottobre 2013) in continuità con le previsioni del Programma quadro per il settore forestale, approvato nel 2008, "dopo che per decenni, almeno fino all'inizio degli anni 2000, la materia forestale era stata sostanzialmente trascurata dall'agenda politica italiana" (Scarascia Mugnozza e Ingoglia, 2019). Il documento ha il compito di definire gli indirizzi nazionali per la tutela, la valorizzazione e la gestione attiva del patrimonio forestale nazionale e per lo sviluppo del settore e delle sue filiere produttive, ambientali e socioculturali, compresa la filiera pioppicola. Avrà, ottenuti i concerti di tre Ministeri e l'intesa con le Regioni, la possibilità di essere aggiornata ogni cinque anni. In coerenza con i principi e le linee strategiche delineate, le Regioni individuano i propri obiettivi, definiscono linee di azione, adottano programmi forestali regionali e provvedono alla loro revisione periodica.

Il gruppo di lavoro incaricato di elaborare la prima bozza di Strategia ha lavorato alacremente alla sua redazione, ricalcando lo schema della Strategia forestale europea del 2013. Premessi una sintesi dell'analisi di contesto e il quadro internazionale ed europeo di riferimento, gli obiettivi generali sono stati suddivisi tra

azioni operative, azioni specifiche, azioni strumentali. Un capitolo è dedicato agli strumenti finanziari, ed uno alla coerenza dei documenti con altri strumenti strategici nazionali, il monitoraggio e la valutazione. Al testo principale, volutamente contenuto in una sessantina di pagine, sono aggiunti sei allegati, il primo dei quali contiene la scheda che specifica le azioni, suddivise per sotto-azioni, con indicazione dei risultati attesi e della loro tempistica. Il secondo allegato riguarda le foreste e le filiere forestali, con una loro sintetica descrizione. Il terzo allegato riguarda lo stato di conservazione degli ecosistemi forestali maturi e la *Red list*, mentre il quarto approfondisce le priorità di intervento per il settore forestale italiano per come sono emerse dal lungo processo di confronto pubblico e istituzionale che ha preceduto la relazione del TUFF ed alle quali la Strategia si propone di rispondere. Il quinto allegato riassume i principi del Piano strategico delle Nazioni unite per le foreste 2017-2030 ed il sesto rammenta gli obiettivi dello sviluppo sostenibile delle Nazioni unite di interesse forestale.

L'intero documento è stato messo in consultazione pubblica per 40 giorni, dal 14 aprile al 28 maggio 2020, durante i quali, nonostante il regime di *lockdown*, si sono tenuti numerosissimi incontri di illustrazione del documento e di dibattito sui temi in essa contenuti, grazie ai moderni sistemi di *conference call*. Mentre era in corso la consultazione, l'Unione europea ha pubblicato la nuova Strategia per la biodiversità 2030, cui moltissime delle più di 300 osservazioni pervenute si sono ispirate. Dal 26 gennaio 2021 sono pubblicati sul sito del Ministero gli esiti della consultazione pubblica ed un'analisi dei contenuti delle osservazioni, raggruppate per temi principali: 11 tematiche generali, 5 tematiche più specifiche. Sono emerse posizioni spesso confliggenti tra loro, che chiedono alla SFN di imboccare percorsi divergenti, quando non conflittuali tra loro. La Strategia deve, pur compiendo il massimo sforzo per raggiungere, in attuazione ai principi della biodiversità e della protezione del paesaggio e nel rispetto delle competenze istituzionali, scelte che salvaguardino le attese delle comunità locali in termini di produzioni sostenibili. Molte sono le incomprensioni suscitate ancora dal termine "gestione attiva", richiedendo una spiegazione semplice e limpida, si auspica definitiva, nelle risposte. Molto importante la parte del documento che è dedicato ai temi dell'uso a cascata delle risorse forestali, gli usi energetici e le superfici di bosco ceduo: in estrema sintesi, la proposta della SFN è quella di alzare la qualità dei prelievi di legno per dar vita, insieme all'eccellente catena italiana del riuso e del riciclo, all'utilizzo dei cascami delle lavorazioni per utilizzi energetici, prevalentemente ad uso riscaldamento, in singoli impianti di qualità eccellente per rese e riduzione di emissioni o, meglio ancora, con impianti comuni di territorio. Altrettanta attenzione viene dedicata al tema della viabilità forestale e di prevenzione antincendio, ed al tema del rimboschimento e dell'arboricoltura. "La Strategia forestale nazionale, come sostiene il Coordinatore del gruppo di lavoro incaricato di redigere la bozza, fa riferimento a tutti i prodotti e servizi offerti dai boschi, anche quelli che non hanno mercato". Ed aggiunge "il futuro della filiera foresta-legno in Italia non è tanto condizionato

da vincoli nella disponibilità di risorse fondiari, tecnologiche e finanziarie, ma dalla capacità di creare consenso tra le parti sociali su come rendere operativo il concetto di gestione forestale sostenibile” (Pettenella, 2019).

Boschi vetusti, foreste urbane, relazioni tra foreste e fauna selvatica, servizi ecosistemici, castanicoltura, sughericoltura, *agroforestry*, suoli forestali e statistiche forestali sono temi che hanno ricevuto minor numero di osservazioni, cui comunque si è dedicata attenzione e risposta. Il gruppo di lavoro sta aggiornando, alla luce delle osservazioni ricevute, il testo definitivo della bozza. La nuova Strategia forestale europea, prevista in uscita per i primi mesi dell’anno, sta subendo qualche ritardo, in ragione dell’accesso dibattito in corso. La scelta è quella di procedere comunque con la redazione della SFN, in quanto se ne assicura la coerenza con i principi della nuova Strategia per la biodiversità, di cui il documento forestale europeo sarà derivazione dedicata al tema specifico.

Grande coerenza si è raggiunta anche con le altre Strategie nazionali, prima tra tutte la Strategia sulla bioeconomia, ed anche con i contenuti del IV Rapporto sul capitale naturale, che, come i tre precedenti, dedica ampio spazio alle foreste quale elemento caratterizzante larga parte del capitale naturale nazionale. Grande coerenza andrà richiesta anche in sede locale, attraverso i programmi forestali regionali e scelte sia operative sia finanziarie, senza le quali l’opportunità, certamente importante, potrebbe essere “non facile da cogliere” (Romano S., 2020).

In un’ottica di pianificazione, questo significherà “saper distribuire sul territorio le funzioni prioritarie del bosco e i criteri gestionali più adeguati a garantire, al fine di massimizzare l’erogazione complessiva dei servizi ecosistemici, bilanciando quelli in antitesi tra di loro” (Marchetti *et al.*, 2018).

- 14 -

I primi due decreti attuativi del TUFF pubblicati in Gazzetta ufficiale nel 2020 riguardano la formazione professionale e l’albo delle imprese forestali. Non si tratta di un caso. L’urgenza di qualificare gli operatori boschivi discende dalla consapevolezza del delicato compito cui sono chiamati a svolgere, a tutela dei boschi, dei loro proprietari, della propria salute e sicurezza. L’assoluta necessità di qualificazione, a garanzia della sostenibilità dell’intero sistema, passa per l’adesione senza riserve al principio di legalità. La necessità di potersi avvalere di operatori specializzati passa anche attraverso il mutuo riconoscimento, tra regioni, del percorso formativo svolto.

Per avviare il processo che, nei suoi principi, il TUFF ed i Decreti attuativi (DM 29 aprile 2020 n. 4472 e DM 29 aprile 2020 n. 4470) hanno delineato, una consistente quota del Fondo foreste 2020 ed una, più contenuta, del 2021, è stato deciso concordemente fosse dedicata al progetto denominato *For.Italy-Formazione forestale per l’Italia*. Si tratta di un progetto pluriennale di formazione, teorica e pratica, degli operatori ed una formazione altamente specifica dedicata ad operatori già qualificati cui si riconosce la qualifica di istruttore forestale, in gra-

do a sua volta di innescare progetti formativi a cascata nelle regioni di provenienza, secondo contenuti minimi condivisi ed uniformi. Grazie ad una Regione capofila, la Regione Piemonte, sei Regioni con compiti specifici nonché all'adesione al progetto di tutte le regioni italiane, il progetto *For. Italy* si propone di innescare, nel primo triennio, un patrimonio comune di formazione settoriale specialistica consentendo così ad un numero sempre più ampio di imprese di iscriversi all'albo. Tale iscrizione consentirà, senza ulteriori gravami burocratici e finanziari, che le imprese siano comprese nel registro degli operatori impegnati nella *due diligence*, secondo quanto previsto dal sopra citato Reg. europeo 995/2010.

Il progetto ha anche l'obiettivo di avviare un confronto con il Ministero dell'Istruzione finalizzato ad inserire nell'ambito del ciclo educativo dell'obbligo la qualifica professionale dell'operatore forestale, analogamente a quanto già previsto per l'agricoltura.

Al progetto più propriamente formativo sarà affiancato un lavoro di condivisione delle conoscenze ed esperienze, e saranno realizzate iniziative di comunicazione dedicate al tema forestale ed a coloro che vivono e lavorano nei boschi.

- 15 -

Per ogni politica pubblica, guardando oltre l'emergenza, il tema chiave dell'attualità è come conciliare il perseguimento della sostenibilità ambientale con la crescita economica. "Assicurare la crescita resta fondamentale per creare prospettive di lavoro, garantire la stabilità macroeconomica e mettere a disposizione risorse per le politiche di coesione a sostegno dei più svantaggiati, anche nel contesto della doppia trasformazione ecologica e digitale" (Avenia e Bruzzone, 2021).

Il tema chiave si declina in misura straordinariamente prioritaria, quando la politica pubblica si occupa di foreste. Le tematiche ecologiche tra scelte di separazione netta tra natura e luoghi antropizzati, tra modelli segregativi o integrativi di gestione, tra proprietà collettive, proprietà private e beni comuni (Torelli, 2021) assumono contorni peculiari nell'elaborazione delle politiche forestali, che impongono scelte di lungo periodo e verifiche costanti per correggerne le eventuali derive. Il dibattito non può non considerare le gravi ricadute sulle foreste degli effetti della crisi climatica in atto e delle minacce alla biodiversità, proprio nel momento in cui è massima la richiesta di beni e servizi alle foreste esistenti, ed alle nuove che si intende mettere a dimora, poiché si è certi giochino un ruolo fondamentale nell'adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici. Ma anche piantando alberi in tutte le superfici libere del pianeta, è certo che la scelta non sarebbe sufficiente ad invertire la corsa al cambiamento climatico, senza un cambiamento negli stili di vita. La sfida si gioca nelle città, in particolare nelle megalopoli che sono accreditate in continua crescita anche nei prossimi vent'anni. Come afferma Marchetti (2020), al *biodiversity mainstreaming* del decennio corrente andrebbe affiancato un *forest mainstreaming*, che unisca sforzi e strategie a partire dal cambiamento di stili e approcci nelle città, dove il pensiero dominante si

forma. Boschi urbani, viali e tetti verdi nelle città per prolungare lo sguardo oltre la *skyline* e osservare le colline e le montagne, così vicine ad ogni centro urbano italiano, che spesso si incunea a stella lungo le principali direttrici di trasporto fin nel cuore delle vallate, trasportando modelli di urbanizzazione che nulla hanno a che fare con i luoghi ed i territori di cui si appropriano.

In questo contesto, l'elaborazione delle politiche forestali nel sistema di *governance* attuale cerca di immaginare un futuro in cui il bosco sia al centro del dibattito nazionale, facendo sintesi dei molti concetti già ben maturi al suo interno, delle esperienze ed ai tanti saperi locali elaborati nel passato reinterpretati grazie all'aiuto delle moderne tecnologie.

Essendo chiaro per tutti che la conservazione della natura deve essere completamente integrata nella gestione forestale sostenibile, è altrettanto chiaro, come sostengono Aggestam *et al.* (2020), che gli orientamenti di politica forestale devono essere calibrati, adattativi, innovativi; una ricetta per tutte le realtà non è assolutamente opportuna. Altri studiosi definiscono "sartoriali" le strategie di gestione dei vari paesaggi forestali, creando una sorta di *patchwork* di piccola scala tra mantenimento ed intensificazione della conservazione della biodiversità (Gustafsson *et al.*, 2020). Nocentini *et al.* (2021) affermano che "accettare l'incertezza come una parte costituente degli obiettivi di pianificazione forestale può essere attualmente liberatorio perché può tradursi in opzioni gestionali maggiormente flessibili".

Come si è cercato di descrivere in precedenza, a quattro anni dalla sua creazione e a tre dalla pubblicazione del Testo unico delle foreste e filiere forestali, la Direzione foreste ha messo in atto o ha avviato percorsi nel segno della concertazione e condivisione, nelle direzioni che il IV Congresso di selvicoltura aveva bene indicato. Scorrendo i punti della mozione finale, tra gli aspetti che i Congressisti hanno ritenuto necessario evidenziare, dopo le premesse e gli auspici, si evidenzia come l'attività della Direzione generale foreste sia andata nella direzione contemplata da quasi tutti i punti. Fanno eccezione il tema della fiscalità (punto 4), tema non condiviso fin ora dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, soprattutto per la difficoltà di indicare, mancando dati certi sul sistema forestale, a quanto gettito l'erario dovrebbe rinunciare; il tema della pianificazione antincendi (punto 7) non di competenza della DIFOR, così come il tema della ricerca (punto 9). Al momento, non si sono potute sviluppare campagne efficaci di comunicazione istituzionale in materia di foreste con il contributo del MiPAAF, per carenza di fondi ed oggettive difficoltà amministrativo-burocratiche. La necessità di accrescere la comunicazione e la cultura dei boschi e delle foreste è ben chiara, e si cercherà nel futuro di ovviare con iniziative dedicate e continuative.

Alcuni nodi sono ancora da sciogliere. Un esempio per tutti il Decreto attuativo previsto dall'art. 7 comma 12 del TUFF, sulle aree sottoposte a vincolo paesaggistico *ope legis* e per atto amministrativo, dove la necessità di autorizzazione esplicita per ogni attività selvicolturale, e la tutela penale prevista in caso di as-

senza di autorizzazione o di difformità rispetto all'autorizzazione ricevuta, come reato di pericolo anche a prescindere dal danno arrecato, che non riesce a trovare il terreno fertile per avviare un dialogo sulle linee guida per semplificare le procedure. Mentre le autorizzazioni alla trasformazione di bosco, che prevedono una verifica del danno e del danno ambientale oltre alla verifica di compatibilità con il paesaggio come innovativamente previsto all'art. 8, vengono additate come autorizzazioni che “verrebbero a sovrapporsi ai procedimenti di autorizzazione delle attività edilizie e costruttive, risultando del tutto incerto se si venga in tal modo a creare un procedimento speciale che sostituisca i procedimenti ordinari ovvero si affianchi agli stessi” (Gallia, 2018). Non del tutto chiara risulta, ad esempio, la previsione in materia di imprese forestali, nonostante sia stato riconosciuto che il TUFF ha compiuto un primo importante passo per fare uscire l'impresa selvicolturale da una situazione di perdurante isolamento (Mauro, 2020).

A metà circa del processo di attuazione dei decreti discendenti dal TUFF, la Direzione foreste viene ora sostituita dalla Direzione generale economia montana e foreste, con l'accentuazione degli impegni ad occuparsi delle zone montane e della loro realtà economica e sociale.

Si tratta di una grande sfida che si aggiunge alle molte già in corso. I territori montani, che il Presidente Ciampi definiva nel 2002 “un presidio di civiltà, parte integrante e costitutiva della nostra identità, della nostra Patria”, hanno bisogno di politiche dedicate e di concretizzazione delle norme che, negli anni, si sono susseguite a loro favore, senza trovare la giusta realizzazione. Si può citare ad esempio la norma 158 del 2017 “*Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni*”. G. Teneggi (2020) sintetizza in maniera chiarissima quanto avvenuto, quando afferma che “la montagna ha mutato il suo aspetto diventando questione e categoria”. Come il *lockdown* in questi mesi ha drammaticamente dimostrato, il ritardo nell'implementazione della banda larga soprattutto nelle aree “a fallimento di mercato” ha reso ancora più separate le terre alte, rendendo difficile anche la didattica a distanza per l'istruzione scolastica obbligatoria. Senza entrare in politiche di settori apparentemente distanti da quelle di interesse del MiPAAF, quali quelle relative al sistema sanitario o dei trasporti, di centrale interesse sono per le montagne le politiche di gestione del territorio, con particolare riferimento alla prevenzione del rischio idrogeologico, le politiche favorevoli al turismo lento, le politiche di valorizzazione dei prodotti del bosco, legnosi e non legnosi, in grado di generare catene lunghe di valore aggiunto, riciclo, riuso, ed al termine, secondo il principio dell'uso a cascata, l'utilizzo energetico.

A fianco di politiche pensate per la montagna, per chi la abita e chi potrebbe tornare ad abitarla, servirà certamente un percorso di avvicinamento tra montagna e centri metropolitani, che superi le tradizionali contrapposizioni, non essendo immaginabile una transizione ecologica che non sia inclusiva. Ne sono una sintesi mirabile i cinque punti del Manifesto per una nuova centralità della

montagna, o Manifesto di Camaldoli (2019) che propongono, partendo dalla montagna, una nuova civilizzazione che scende verso le pianure, le coste, il Mediterraneo, l'Europa. Perché l'insediamento nei Comuni montani "rappresenta una risorsa a presidio del territorio, soprattutto per le attività di piccola e diffusa manutenzione, prevenzione del dissesto idrogeologico e tutela dei beni comuni" (Bussone, 2020).

Come sostiene G. Lupatelli (2021), lo sviluppo della montagna non può essere l'esito di un processo redistributivo di ricchezza e redditi che si formano altrove e che la mano premurosa dello Stato mette a disposizione dei residenti meno fortunati della montagna (e del Sud). Piuttosto deve essere l'esito di un processo inclusivo con il quale la Nazione si mostra consapevole dell'esigenza di mettere in valore tutte le sue risorse, di diversa natura e collocazione, che è necessario chiamare in causa per affrontare la sfida del *Recovery*.

M. Palahi (2021) sostiene, nella sua recentissima lettera aperta ai colleghi forestali dedicata al *New deal* per le foreste europee che "se vogliamo un futuro sostenibile, le nostre foreste sono la chiave". Per il nostro Paese, questo è certamente vero, insieme ai territori montani dove si trovano per lo più radicate.

La nuova Direzione si impegnerà perché sia davvero, e finalmente, un'"Italia forestale e montana", per il presente ed il futuro di noi tutti.

SUMMARY

Towards the new "Direzione generale economia montana e foreste": roadmap and new challenges

The former "Direzione generale foreste", established in 2017 under the scope of the Ministry of Agricultural, food and forestry policies is about to become "Direzione generale economia montana e foreste". With this transformation, new important duties dedicated to the mountain ecosystem are about to unfold. As this moment comes, we take the opportunity to look back at the activities of the Direzione generale foreste, how these developed and the first results achieved. Most importantly, though, we address those results that are lying ahead of us and still need our best efforts. Those goals need to be analysed bearing in mind the focal points emerged in the report of the IV Italian National Congress of Silviculture (Turin, November 2018). The new National Forestry Strategy along with other initiatives will be a turning point for this sector. Sustainable forest management and careful planning will ensure higher biodiversity in our forests, contribute to the national natural capital along with the economic development of mountain and rural areas, where there is the majority of Italian forests.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV, 2018 - *Mozione finale*. In: Atti del IV Congresso di Selvicoltura, Torino, 5-9 novembre 2018.
- Aggestam F., Konczal A., Sotirov M., Wallin I., Paillet Y., Spinelli R., Lindner M., Derks J., Hanewinkel M., Winkel G., 2020 - *Can nature conservation and wood production be reconciled in managed forests? A review of driving factors for integrated forest management in Europe*. Journal of Environmental management, 268: 1-9. <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2020.110670>
- Avenia C., Bruzzone G., 2021 - *Una innovazione che coniuga crescita e sostenibilità. Le nuove frontiere della competitività*. Il Sole 24ore, 17/4/2021, n. 104.
- Bussone M., 2020 - *Ripartiamo da qui*. In: Comuni(tà) insieme - Vent'anni di montagna. UNCEM. LAReditore. Perosa Argentina (TO).

- Comitato Capitale naturale, 2021 - *Quarto rapporto sullo Stato del Capitale naturale in Italia*. Roma.
- Carmignani S., 2019 - *La nuova gestione del bosco tra funzionalizzazione, sostenibilità e interesse pubblico*. In: Commentario al Testo unico in materia di foreste e filiere forestali. Wolters Kluwer, Milano
- Ciancio O., 2018 - *I diritti del bosco. Divagazioni e soliloqui di un forestale*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Faccoli M., Andriolo A., Bernardinelli I., Ducoli A., Salvadori C., Battisti A., 2020 - *Vaia e il rischio bostrico*. Sherwood, 245, marzo-aprile 2020.
- Ferrucci N., 2019 - *I nuovi confini della monumentalità vegetale - dagli alberi al bosco*. In: Commentario al Testo unico in materia di foreste e filiere forestali. Wolters Kluwer, Milano.
- Flick G., Flick M., 2020 - *Elogio della foresta. Dalla selva oscura alla tutela costituzionale*. Il Mulino, Bologna.
- Frassoldati C., 1960 - *L'ordinamento giuridico forestale e montano in Italia*. Tip. Coppini, Firenze.
- Barredo I.J., Brailescu C., Teller A., Sabatini F.A., Mauri A., Janukovska K., 2021 - *Mapping and assessment of primary old-growth forests in Europe*. EUR 30661 EN, Publication office of the European Union Luxembourg
- Gallia R., 2018 - *Problematiche ambientali nella pianificazione territoriale. Il nuovo Testo unico delle foreste e delle filiere forestali*. Rivista giuridica del Mezzogiorno, 32 (4): 1107-1123.
- Gustaffson L., Bauhus J., Asbeck T., Lessa Derci A., Basile M., Frey J., Gutzat, Hanewinkel M., Helbach J., Jonker M., Knuff A., Messier C., Penner J., Pyttel P., Reif A., Storch F., Wininger N., Winkel G., Yousefpour R., Storch I., 2020 - *Retention as an integrated biodiversity conservation approach for continuous-cover forestry in Europe*. *Ambio*, 2020: 49: 85-97. <https://doi.org/10.1007/s13280-019-01190-1>
- Lupatelli G., 2021 - *Fragili e antifragili. Territori, economie e istituzioni al tempo del coronavirus*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Marchetti M., 2020 - *Dire e fare nelle filiere e nei paesaggi agrari e forestali contemporanei, guardando oltre Covid 19. Tra il dire ed il fare*. Rivista dell'Archivio storico Osvaldo, Piacentini, n.s., IV, n. 19., 5 (8) giugno 2020.
- Marchetti M., Motta R., Pettenella D., Sallustio L., Vacchiano G., 2018 - *Forests and forest-wood system in Italy: towards a new strategy to address local and global challenges*. *Forest@ - Journal of silviculture and forest ecology*, 15: 41-50. <https://doi.org/10.3832/efor2796-015>
- Mauro M., 2020 - *L'impresa selvicolturale alla luce del Decreto legislativo 3 aprile 2018 n. 34*. Firenze University Press, Firenze. <https://doi.org/10.36253/978-88-5518-096-2>
- Motta R., 2020 - *Piantare alberi per contrastare la crisi climatica*. Sherwood, 249, nov-dic 2020.
- Nicoletti A., Barbera F., Battistelli F., Gallerano L., Raimondi S. (a cura di), 2020 - *Le proposte per le foreste d'Italia*. In: Report foreste 2020 - La bioeconomia delle foreste, conservare, ricostruire, rigenerare. Legambiente onlus, 19 novembre 2020.
- Nocentini S., Ciancio O., Portoghesi L., Corona P., 2021 - *Historical roots and the evolving science of forest management under a systemic perspective*. *Can. J. For. Res.*, Vol 51: 163-171. <https://doi.org/10.1139/cjfr-2020-0293>
- Palahi M., 2021 - *A new deal for European forests*. Open letter from EFI Director. <https://www.anpdm.com/newsletterweb>, 19 aprile 2021.
- Pettenella D., 2019 - *Intensificazione sostenibile in campo forestale*. Sherwood, 242, sett.-ott. 2019.
- RAF Italia, 2017-2018 - *Rapporto sullo stato delle foreste in Italia*. Rete rurale nazionale (RRN 2014-2020). Compagnia delle foreste (AR). ISBN :978-88-98850-34-1.
- Romano R., Plutino, M., Licciardo F., 2018 - *Libro bianco dei boschi d'Italia - Verso una nuova strategia forestale nazionale*. Rete rurale nazionale (RRN 2014-2020) <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IDPagina/19358>
- Romano S., 2020 - *L'implementazione della Strategia forestale nazionale a livello locale: un'opportunità importante, non facile da cogliere*. *Forest@*, 17, 58-62. <https://doi.org/10.3832/efor0057-017>
- Scarascia Mugnozza G., Ingoglia K., 2019 - *Art. 6 e 7 del Testo Unico forestale*. In: A. Stefani et al., *Foreste e filiere forestali*. Key ed., Milano.

- Stefani A., 2020 - *Il decreto legislativo n. 34 del 2018 e la strategia forestale nazionale*. Reticula, 25: 8-19.
- Tamponi M., 1989 - *Lo statuto dei beni forestali*. Cedam, Padova.
- Teneggi G., 2020 - *Vent'anni di montagna. In Comuni(tà) insieme*. Uncem 2020 - LAReditore Perosa Argentina (TO).
- Torelli G., 2021 - *Il patrimonio forestale nel recente Testo unico: le vicende della valorizzazione tra strategie di pianificazione ed assetti dominicali*. Federalismi.it, Gen 2021.
- Udali A., Andrighetto N., Grigolato S., Gatto P., 2021 - *Economic impact of forest storms-taking stock of after Vaia situation of local roundwood markets in Northeastern Italy*. <https://doi.org/10.3390/f12040414>